

Sessant'anni di pianoforte

Un cofanetto con nove cd celebra il jazz di Paul Bley



PAUL BLEY
The Complete Remastered Recordings On Black Saint & Soul Note
Cam Jazz

ALDO GIANOLIO

CON QUESTO STUPENDO COFANETTO DI PAUL BLEY, SONO VENTISETTE I BOX FATTI USCIRE DALLA CAM JAZZ nella stessa serie (fra l'altro a prezzo contenuto, il che non guasta): ognuno di essi riunisce (generalmente in sette cd riproposti nelle copertine originali) tutto quello che un singolo artista ha registrato negli anni Ottanta e Novanta per la Black Saint e la Soul Note, probabilmente le più importanti etichette di jazz italiane (fra gli artisti ripubblicati ci sono, fra gli altri, Henry Threadgill, Dave Douglas, David Murray, George Russell, Steve Lacy, Anthony Braxton e Don Pullen, insomma il sancta sanctorum della musica d'avanguardia del periodo).

Era stato Giacomo Pellicciotti a fondare nel 1975 la Black Saint, che passò dopo un paio d'anni nelle mani di Giovanni Bonandrini, il quale presto fondò anche l'etichetta parallela Soul Note, con l'intento di rivolgerla al jazz più canonico (o meno free), anche se poi, in definitiva, non si sarebbero distinte molto l'una dall'altra. L'uscita del cofanetto con ben nove album (tutti Soul Note) di Paul Bley è da lodare anche perché richiama l'attenzione verso questo grande artista newyorkese d'adozione, ma canadese d'origine (di Montreal, come Oscar Peterson, un altro gigante del piano, seppur

di diversa concezione stilistica), di cui ultimamente si parla poco. I suoi sono sessant'anni di carriera votati alla ricerca musicale, già da quando incise a ventun anni, nel 1953, il suo primo album come leader con Art Blakey e Charles Mingus, o quando, nel 1957, suonò nel gruppo sperimentale di Ornette Coleman, che avrebbe rivoluzionato da lì a poco le regole del jazz, o quando partecipò ad altri esperimenti con Don Ellis, o Jimmy Giuffrè, o George Russell, o la Jazz Composers Orchestra Association (e poi non solo avanguardia: è lui il pianista che ha accompagnato nel 1963 Sonny Rollins e Coleman Hawkins nell'album capolavoro che li vede insieme).

Ma Paul Bley è più portato a esprimere la sua arte nei piccoli gruppi, col trio in modo particolare, e proprio in questa dimensione (piano solo, duetti, trii, quartetti) si è mosso nelle incisioni per la Soul Note. Il suo pianismo appare logico ed esatto, quasi cerebrale: ma non è affatto studiato a tavolino, spesso anzi non si affida nemmeno alla scrittura; è invece estemporaneo e svincolato da incanalamenti preordinati, questo avvicinandolo agli artisti del free, dei quali non ha però l'estroversione passionale. Il suo rimane un solismo raffinato, essenziale, estremamente concentrato, libero dai legami tonali, che può diradarsi in suoni isolati lasciati risuonare nel silenzio, come gettarsi nel turbini di passaggi fitti e vorticosi, ricordando il maelstrom tristaniano o l'intrico tayloriano, ma riempiendo gli spazi di linee funzionali, non per devastarli come usa Taylor. Tutto questo viene ben rappresentato ed evidenziato nei nove cd del cofanetto (a parte i due registrati con il quartetto, uno con John Abercrombie e l'altro con John Scofield, entrambi esimi chitarristi, dove l'atmosfera si accende e si fa bluesy), tanto da doverlo considerare esaurientemente rappresentativo dell'arte di uno dei maestri del jazz contemporaneo.

di diversa concezione stilistica), di cui ultimamente si parla poco. I suoi sono sessant'anni di carriera votati alla ricerca musicale, già da quando incise a ventun anni, nel 1953, il suo primo album come leader con Art Blakey e Charles Mingus, o quando, nel 1957, suonò nel gruppo sperimentale di Ornette Coleman, che avrebbe rivoluzionato da lì a poco le regole del jazz, o quando partecipò ad altri esperimenti con Don Ellis, o Jimmy Giuffrè, o George Russell, o la Jazz Composers Orchestra Association (e poi non solo avanguardia: è lui il pianista che ha accompagnato nel 1963 Sonny Rollins e Coleman Hawkins nell'album capolavoro che li vede insieme).

GLI ALTRI DISCHI



ZAMBRINI MARCOTULLI
La conversazione
Abeat Records-Ird

Un incontro magico, di quelli che capitano di rado. Antonio Zambrini e Rita Marcotulli, due fra i massimi esponenti della scena jazz italiana - e non solo - che incontrandosi danno vita a un dialogo che non ha bisogno di tornare a immergersi negli standard della tradizione americana per trovare un terreno comune. A due pianoforti che si annusano, non serve altro per cantare insieme. P.O.



STEFANIA TALLINI
Viceversa
AlfaMusic-Egea

Pianoforte, chitarra e il clarinetto di Corrado Giuffrè. Per un lavoro che ruota intorno al continuo scambio evocato dal titolo. Stefania Tallini duetta con sé stessa in apertura, poi si propone come compositrice avvicinandosi alle atmosfere tipiche della musica popolare e a quelle della musica colta con un linguaggio che le attraversa entrambe. P.O.



POLGA - BOSSO
Michele Polga meets Fabrizio Bosso
Abeat Records-Ird

Qui c'è tutto quello serve a un disco jazz per essere un vero disco jazz. Si guarda al passato ma solo per trarne nuova energia, per cercare la spinta ideale, la giusta sonorità, la sola capace di scavare nel profondo. Michele Polga al sax tenore è unico, uguale solo a sé stesso, e così pure Fabrizio Bosso alla tromba, con quei suoi guizzi imprevedibili. Perfetti Luca Mannutza (piano), Luca Bulgarelli (contrabbasso), Tommaso Cappellato (batteria). Il jazz è vivo e gode ottima salute. P.O.



Paul Bley, grande pianista jazz

La carica delle signore cantautrici

RI.VA.

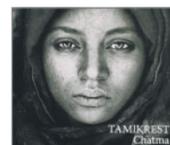
VENERDÌ 25 E SABATO 26 OTTOBRE SI RIACCENDONO I RIFLETTORI SU «SONO UN'ISOLA: IO, DONNA PER UNA CANZONE D'AUTORE - PREMIO BIANCA D'APONTE - CITTÀ DI AVERSA», il più importante festival italiano per la valorizzazione del cantautorato femminile, che da nove edizioni trasforma la Città di Aversa nella capitale nazionale della musica in rosa. La manifestazione, diretta artisticamente dall'indefaticabile Fausto Mesolella, porterà sul palco del Teatro Cimarosa di Aversa, undici giovani cantautrici provenienti da tutta Italia e selezionate da un'attenta giuria formata da critici e musicisti.

Le serate condotte dal giornalista Sandro Petrone e da sua figlia Cecilia, vedranno alternarsi numerosi artisti a fare da cornice al concorso; tra questi Paola Turci, nelle vesti di madrina di questa edizione, Mariella Nava, Tony Bungaro, Rosana Casale, Mauro Ermanno Giovanardi, Raiz, Elena Ledda, Brunella Selo, Fausta Vetere, ed ancora Giuseppe Anastasi, Tony Canto, Massimo Germini, Mario Incudine, Kaballà, Gennaro Vitrone, Sabba & Gli Incensurabili, Charlotte Ferradini (Vincitrice della ottava edizione del premio).

Il rock del deserto cita gli Stones e i Pink Floyd

Il terzo album della band del Mali costretta a vivere in esilio dai fondamentalisti è un bell'omaggio al meticcio

STEFANO MILIANI



TAMIKREST
Chatma
Glitterbeat Record

IL ROCK DEL SAHARA SITINGE DI NUOVI COLORI DRAMMATICI E DOLENTI CON L'ULTIMO ALBUM DEI TAMIKREST, band costretta dal fondamentalismo a vivere in esilio in Algeria lontano dal nord del Mali. Intitolato *Chatma*, che significa «sorelle», il terzo cd del gruppo ruota intorno al ruolo delle donne, alle sofferenze femminili, alle ingiustizie perpetrate contro la gente del deserto che non intende rassegnarsi e non ha santi né potenti a cui votarsi se non le proprie capacità di resistenza. E converrà ricordare che vedere le donne non in termini di muse od oggetti del desiderio bensì come protagoniste è faccenda ben più impegnativa per chi viene da un territorio controllato o conteso da bande armate che hanno cercato di imporre la Sharia con limitazioni e divieti sconosciuti alla civiltà tuareg.

«Tamikrest» significa il nodo, l'unione, la coalizione. E come i capostipiti del rock del Sahara ovvero i Tinariwen (dai quali viene la cantante Woneou Walet Sidati, un ottimo arricchimen-

to), il gruppo interpreta la musica come un viaggio senza confini e senza fine. Un viaggio lungo estese narrazioni dall'effetto ipnotico, dove la voce si sovrappone a percussioni sia rock contemporanee sia tradizionali dell'Africa occidentale tipo la calabash (una sorta di zucca vuota dal suono quasi liquido). E con il leader e vocalist Ousmane Ag Mossa alla chitarra elettrica, il gruppo disegna architetture fatte di arabeschi e tessiture liquide, rimanda a un rock vagamente psichedelico cui il gran ricorso alle distorsioni conferisce timbri tesi e in divenire. E se questo album forse stupisce meno di *Toumastin* pubblicato dai Tamikrest nel 2011, le sorprese comunque non mancano. Valga *Assikal (Il viaggio)* dove il perdersi in un territorio senza alberi né acqua si contrappone allo sradicamento di chi ha scelto le città e dove una chitarra rammenta quella di Gilmour in *Wish you were here* dei Pink Floyd. Oppure stupisce *Achaka Achai Aynainadagchilan (Domani, un altro giorno)*, che nel riff cita in forma quasi esplicita *Jumpin' Jack Flash*.

Il risultato? È straniante, e peraltro efficace, l'effetto di immaginare un'eco dei Rolling Stones tra le asperità del deserto sahariano, tra il dolore per l'esilio e una povertà cui la gente dei Tamikrest non può oggi sfuggire.

CANZONI VENTOSE

King Crimson
I Talk To The Wind

02 Bob Dylan
Blowin' In The Wind

03 David Bowie
Wild Is The Wind

04 Jimi Hendrix
And The Wind Cries Mary

05 Elton John
Candle In The Wind

06 Gram Parsons
Hickory Wind

07 Frank Sinatra
Summer Wind

08 Kansas
Dust In The Wind

09 Meat Puppets
The Wind And The Rain

10 Pierangelo Bertoli
Eppure soffia ancora

